

Il palazzo dei clan diventa tabula rasa

Melissa. Poco più di 3 secondi. Tanto ci ha impiegato palazzo Mangeruca a crollare, abbattuto da 400 kg di dinamite piazzati così bene da far finire sulla vicinissima statale 106 jonica praticamente solo un cumulo di polvere. Tre secondi per liberare la linea dell'orizzonte da quell'ingombrante palazzone tirato su negli anni '80, 6mila metri quadri distribuiti su sei piani che lì, in mezzo ai vigneti a due passi dal mare, non avrebbero neppure dovuto essere costruiti. Figurarsi dalla 'ndrangheta. Sono le 13.19 quando, dopo tre suoni di corno, l'esplosione mette fine ad una storia lunghissima fatta di abusi edilizi e di condoni parziali, di improvvise fortune economiche e di legami con la 'ndrangheta, di ben 14 anni intercorsi tra la confisca e l'abbattimento. Il vecchio mobilificio, usato nel tempo persino come punto di affissione per i manifesti elettorali di svariate consultazioni, finalmente non c'è più. E viene giù tra gli applausi.

Una vittoria dello Stato

«È un segnale di vittoria della legalità – afferma il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani – un esempio di cosa si debba fare anche in futuro, un simbolo di come lo Stato, se unito, può sempre vincere. Non esistono parti del territorio sottratte al controllo dello Stato». «Non si tratta semplicemente di abbattere un immobile – aggiunge il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto – ma di riprendersi un pezzo di territorio che qualcuno voleva occupare illecitamente».

Sul luogo è arrivato anche il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Teo Luzi. «Abbattere un ecomostro costruito dalla 'ndrangheta significa far prevalere lo Stato sul male. Oggi è un giorno di grande valore anche simbolico; mi piace pensare che sia anche un omaggio nei confronti di tanti servitori dello Stato morti per questa terra». «Oggi la Calabria distrugge ciò che la 'ndrangheta ha costruito abusivamente – afferma il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, sottolineando l'azione sinergica che ha portato a questo abbattimento – E qui assumo l'impegno a finanziare tanti altri abbattimenti, riqualificando le aree dove la 'ndrangheta ha costruito abusivamente al fine di restituirli ai cittadini». E a chi gli chiede se l'immobile non potesse essere riutilizzato in qualche modo risponde perentorio: «Gli immobili abusivi vanno demoliti».

«Profondamente orgoglioso» si definisce il sindaco di Melissa, Raffaele Falbo, parla di «giornata storica per noi e per la Calabria. Così si danno due risposte: una alla criminalità organizzata, l'altra all'abusivismo. E al territorio viene restituita la sua bellezza».

Chi era Costantino Mangeruca

Il profilo del proprietario del mobilificio lo ricostruiscono i Carabinieri. Nato ad Africo nel 1934 e morto ad Abbiategrosso, nel Milanese, nel 2009, negli anni '70 aveva avviato la sua attività di falegname proprio in Lombardia. Fatta rapidamente fortuna, a Melissa aveva costruito questo enorme palazzo in cui il mobilificio coesisteva con diversi appartamenti. Con precedenti per omicidio, armi e

associazione mafiosa, era stato sottoposto a fermo nel 1995, poiché ritenuto affiliato alla cosca Morabito di Africo.

Poi il sequestro di 39 immobili (tra cui il mobilificio) per un valore di 30 milioni di euro, e il coinvolgimento nelle operazioni Galassia e Dust. Indagini e dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia avevano fatto emergere la sua appartenenza alla cosca Farao-Marincola di Cirò.

L'iter per l'abbattimento

Sequestrato nel 2007, confiscato nel 2009, «nel 2012 – spiega il sindaco di Melissa, Falbo – era stato acquisito al patrimonio dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati. Tre anni dopo il Comune di Melissa aveva fatto richiesta di consegna. Nel 2021 la mia Giunta comunale ha approvato un progetto proposto e finanziato dalla Regione Calabria, tramite l'assessorato al Turismo guidato da Fausto Orsomarso: 700mila euro per l'abbattimento e la nascita di un'area camper». Nell'iter non è mancato un ultimo intoppo, perché «gli ultimi due piani dell'immobile, essendo abusivi (gli altri erano stati condonati in passato), non erano stati consegnati al Comune perché ufficialmente non esistevano. Con il Tribunale di Crotona e la Prefettura, l'Agenzia ha rifatto la pratica di affidamento e così, nel giro di poco più di un anno, sono arrivati il bando, le autorizzazioni e oggi l'abbattimento».

Francesca Traverso